

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lalettura

**Le presentazioni**  
«Francesca»,  
il libro di Cavallaro  
su Morvillo

Sono trascorsi trent'anni dalla strage di Capaci, ma la memoria non cancella la tragedia in cui persero la vita anche Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo. Felice Cavallaro, in *Francesca*, in uscita per Solferino il 21 aprile (pp. 300, € 18,50), traccia un toccante ricordo di Morvillo (nella foto apparsa in queste pagine il 17 aprile, per un errore tecnico la persona raffigurata con Falcone non era



Il libro è edito da Solferino

Morvillo). Il libro verrà presentato il 9 maggio a Palermo (Villa Zito, ore 17.30) con Giuseppe Ayala, Stefania Auci e Alfredo Morvillo (modera Eleonora Lombardo); l'11 a Milano (Biblioteca Sormani, ore 17.30) con don Luigi Ciotti, Nando Dalla Chiesa, Ferruccio de Bortoli, Alfredo Morvillo e Rosaria Schifani; il 13 a Roma (Libreria Eli, ore 18.30) con Dacia Maraini e Gaetano Savatteri.

1931-2022 Il fondatore dei «Quaderni piacentini», rivista di una sinistra critica ed eretica, era fratello del regista Marco

## Dare ragione al torto

Morto Piergiorgio Bellocchio: sempre eterodosso, si batté tra politica e letteratura

di Cristina Taglietti

### Le opere

● Piergiorgio Bellocchio è morto ieri a Piacenza, dov'era nato il 15 dicembre 1931.

● Bellocchio ha fondato e diretto per oltre vent'anni (1962-1984) i «Quaderni piacentini» (sottotitolo «a cura dei giovani della sinistra»). Ha poi pubblicato «Diario», una rivista «personale» interamente scritta con Alfonso Berardinelli (reprint integrale: *Diario. 1985-1993*, Quodlibet, 2010). Dal 1977 al 1980 ha diretto a Milano la casa editrice Gulliver.

● Ha esordito come narratore con tre racconti pubblicati con il titolo *I piacevoli servi* (Mondadori 1966). La sua produzione critica-saggistica è raccolta nei volumi *Dalla parte del torto* (Einaudi, 1989), *Eventualmente* (Rizzoli, 1993), *L'astuzia delle passioni*, 1962-1983 (Rizzoli, 1995), *Oggetti smarriti* (Baldini & Castoldi, 1996), *Al di sotto della mischia. Satire e saggi* (Libri Scheiwiller, 2007).

● Con Gianni D'Amo, intellettuale di riferimento della sinistra piacentina, ha promosso nel 2006 l'Associazione Cittàcomune, tuttora in piena attività nella città emiliana.

Critico letterario attento alla chiave sociale e politica, narratore, fondatore nel 1962 dei «Quaderni piacentini», rivista simbolo dell'anima eterodossa della sinistra italiana, Piergiorgio Bellocchio, morto ieri a novant'anni nella sua casa di Piacenza, è stato un intellettuale eretico, lontano da ogni conformismo e convinto sostenitore che la vera letteratura debba nutrirsi delle trasformazioni sociali. Con i «Quaderni piacentini» — alla cui elaborazione si aggiunsero presto Grazia Cherchi e Goffredo Fofi — animò il dibattito culturale negli anni Sessanta-Settanta seguendo una linea di autonomia e indipendenza nei confronti di qualsiasi organizzazione politica germinata a cavallo del Sessantotto.

I propositi, scrisse nell'editoriale intitolato *Prova per una ri-*

### Percorso

Esordi come narratore. Nel 1962 nacquero i «Quaderni»: i primi due numeri erano ciclostilati

vista da farsi pubblicato sul primo numero che, come il secondo, venne ciclostilato, «sono di studiare i problemi locali di fondo — dalla scuola all'editoria, dall'industria all'agricoltura, dalla stampa ai divertimenti — con un'apertura mentale ampia e spregiudicata, non provinciale». Il Vietnam, la questione arabo-palestinese, la Cina di Mao Zedong e i movimenti studenteschi, le rivolte operaie, le stragi, le battaglie civili: la rivista affrontò ogni tipo di dibattito, accogliendo opinioni contrastanti anche al suo interno e riunendo intorno al nucleo fondatore amici e collaboratori di varie età e posizioni, come Cesare Cases, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giovanni Jervis, Ernesto Masì.

«Quaderni piacentini» era una rivista agile dove il lettore poteva trovare la politica, la letteratura, la filosofia e la psicoanalisi, la sociologia e l'economia, ma anche la poesia con autori già noti come



Piergiorgio Bellocchio nel 2005 (Contrasto/Archivio Corsera): era il primogenito di 8 figli, tra i quali il regista Marco, e aveva compiuto 90 anni lo scorso 15 dicembre

Vittorio Sereni e lo stesso Fortini, e altri che lo sarebbero diventati, come Fernando Bandini, Giovanni Raboni, Roberto Rowers, Giancarlo Majorino. In pagina c'erano rubriche molto seguite come *Franco tiratore* o *Da leggere e Da non leggere*, stroncature caratterizzate da giudizi gustosi, a volte *tranchant*, capaci di mettere vittime illustri di cui magari in seguito fare ammenda, come il Vladimir Nabokov di *Lolita*. «Va da sé — era scritto in uno degli ultimi numeri — che i libri vincitori dei premi Strega, Viareggio e Campiello sono tutti da non leggere».

Nato a Piacenza nel 1931 da una facoltosa famiglia borghese, Piergiorgio Bellocchio era il primogenito di otto figli, tra cui il regista Marco, autore, lo scorso anno, del film documentario *Marx può aspettare* a cui il critico prese parte con gli altri fratelli (Letizia, Alberto e Maria Luisa) per rievocare l'evento tragico che

sconvolse la famiglia: il suicidio, nel 1968, di Camillo, gemello di Marco. A Paolo Di Stefano in una delle ultime, preziose interviste, pubblicata sul «Corriere» nel febbraio 2020 aveva raccontato: «Sono povero, non ho più un soldo, ho campato a lungo sulle rendite senza mai sprecare nulla. Noi dei «Quaderni piacentini» avevamo una specie di terrore del lucro, appena vendevamo un po' abbassavamo il prezzo senza tassarizzare. Abbiamo sempre lavorato gratis».

Chiara e precisa, la scrittura di Bellocchio — che, come narratore, aveva esordito con tre racconti, *I piacevoli servi*, usciti nel 1966 nella collana Mondadori Il Tornasole, voluta da Vittorio Sereni e Nicolò Gallo — era animata da una profonda tensione morale e da un'esigenza di rinnovamento ideale e politico.

Fu anche il primo direttore responsabile di «Lotta Continua» di cui però non seguì diretta-

mente la lavorazione redazionale, mentre dal 1985 al 1993 con Alfonso Berardinelli inventò e redasse «Diario», una pubblicazione arricchita dalle pagine riproposte di grandi autori, come Kierkegaard, Leopardi, Tolstoj, Simone Weil. Con due numeri all'anno, «Diario» recuperava il senso di una puntuale critica del presente prendendo atto del cambiamento dello scenario sociale e politico, «contro la falsa coscienza di una sinistra che si immaginava immune dal contagio della cultura dominante, convinta di aver conservato una sua diversità culturale».

Uno stile ironico e risentito, che mescola passione e razionalità, caratterizzava le osservazioni di Bellocchio sul presente e sui fenomeni culturali: le traduceva in aforismi o racconti brevi, come quelle, per lo più provenienti dal «Diario», raccolte nel volume *Dalla parte del torto* (Einaudi, 1989), o nell'apocalittico *Even-*

*tualmente* (sottotitolo: *Osservazioni sul panorama aculturale*, Rizzoli 1993), a cui seguirono *L'astuzia delle passioni*, 1962-1983 (Rizzoli, 1995), *Oggetti smarriti* (Baldini & Castoldi, 1996) e *Al di sotto della mischia. Satire e saggi* (Libri Scheiwiller, 2007).

Lettore vorace, nel 2020 aveva pubblicato il volume *Un seme di umanità* (Quodlibet), raccolta di saggi, prefazioni, recensioni, scritti tra il 1967 ed il 2005 che vanno dai classici dell'Ottocento (Dickens, Dostoevskij, Stendhal, Flaubert...) a Pier Paolo Pasolini; da Edmund Wilson, che considerava un maestro, al maledetto Ferdinand Céline delle *Bagatelle*

### Polemiche

Traduceva in aforismi e racconti brevi le osservazioni sul presente e i fenomeni culturali

### La militanza intellettuale

## Un moralista che scendeva nella mischia

di Franco Cordelli

In che cosa Piergiorgio Bellocchio è diverso dai moralisti del tardo Novecento come Emil Cloran e Giorgio Manganelli; e in che cosa è simile a un moralista come Guido Ceronetti? I primi due non cambiano mai, il punto d'arrivo (della singola proposizione come della loro storia) è uguale al punto di partenza. Più discontinuo, Ceronetti oscilla, si scopre. Così è Bellocchio. *Dalla parte*

*del torto* (1989) è il grande libro di un moralista, che procede per esempi, aforismi, brevi dialoghi, frustate mai, in alcun modo, pietose. Non c'è circostanza del mondo che sfugga alla sua attenzione e, per così dire, alla sua irriverenza o alla sua critica. Non è, in fondo, astratto come Cloran e Manganelli: Bellocchio scende nella mischia al pari di Ceronetti e, come lui, sebbene per ragioni diverse, a partire da un punto ben preciso (la sconfitta politica). Ecco la ragione per cui è «dalla parte del torto»: perché non si

Procedeva per esempi, aforismi, brevi dialoghi, frustate mai, in alcun modo, pietose

arrende a questa storica circostanza. Ma lo sento da me lontano proprio per la stessa ragione: perché non esita, di volta in volta, a collocarsi. Di più: perché «non si arrende al disonore». Rifiuta James Joyce (lo ha abbandonato) davvero credendo che *Finnegans Wake* sia così a causa di una frase dell'irlandese: «Per occupare i critici per trecento anni». O davvero crede che leggere le lettere di due fidanzati morti giovani sia più morale che bruciarle: perché così i morti meglio ci apparterranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«con le sue unghie sporche continua a sembrarmi carico di verità anche quando è al suo peggio», ma anche all'amico Danilo Montaldi, autodidatta cremone coltissimo, esperto di sociologia, letteratura, musica, arte. Una figura ai margini che Bellocchio definì «il migliore esempio di libertà e coerenza che io abbia incontrato nel mondo intellettuale». Negli ultimi tempi il lockdown causato dalla pandemia lo aveva costretto a un isolamento accettato con rassegnazione, come gli anni che passavano. «La vecchiaia è una brutta bestia — aveva detto con il lucido pessimismo che lo caratterizzava nell'intervista a Di Stefano — e ormai non c'è più verso di morire, la vita è troppo lunga».

RIPRODUZIONE RISERVATA